

U: WEEK END ARTE

Massimo Barzagli, «Impronte di fiori su lastre di vetro (Fiorile)», 1993 FOTO: CARLO GIANNI, PRATO

Con i fiori l'arte è facile

Dal vetro alla carta, Massimo Barzagli li stampa ovunque

MASSIMO BARZAGLI Grandezza naturale

A cura di Marco Bazzini
Prato, Centro Pecci
Fino al 2 dicembre, catalogo Silvana

RENATO BARILLI PRATO

L'ARTICOLO DI OGGI RIGUARDA L'ARTISTA PRATESE MASSIMO BARZAGLI (1960), MA PRIMA DI ARRIVARE A METTERE A FUOCO IL PROTAGONISTA CONVIENE COMPIERE QUALCHE TAPPA DI INQUADRAMENTO. La prima deve riandare alla carriera quanto mai significativa di Fabio Sargentini, uno dei galleristi che hanno fatto la storia degli ultimi decenni, anche attraverso le varie sedi via via occupate a Roma. Quando era ancora sotto l'egida del padre Bruno, gestivano insieme un attico, di nome e di fatto, in Piazza di Spagna, appartamento angusto fatto su misura per ospitare i grandi Informali, a cominciare da Fautrier, ma già vi era comparso Kounellis con le sue prepotenti invasioni spaziali, tanto da indurre Fabio, poco dopo, a prendere uno stanzone sotterraneo in Piazzale Flaminio per dispiegarvi le opere enormi uscite fuori dal clima del '68. Ma nel 1975 Sargentini aveva inteso che quella furia stava calando, e dunque si era trasferito di nuovo in un appartamento di taglio borghese in Via del Paradiso, dove ospitava, e lo fa tuttora, opere che rientrano nei panni di un certo sensibilibismo «more antiquo». E fu proprio un artista tipico di questo clima, Luigi Ontani, ad inaugurare questa nuova serie, in cui nel 1993 comparve Barzagli.

Ora egli espone al Centro Pecci della sua città, che sotto l'abile direzione di Marco Bazzini sembra essersi riavuto dalla crisi da cui è stata colpita tutta l'economia pratese, come dolorosamente è venuto denunciando Edoardo Nesi, al punto che ora le forme spigolose di quel museo sono rivestite da un'ampia ciambella circolare per allargarne la capienza. Ma le sale interne sono perfette per ricevere ampie personali riassuntive, com'è proprio quella di Barzagli.

Il quale rispetta a meraviglia la formula che Sargentini si è dato nella sua ultima incarnazione, consistente quasi nella pratica di un ossimoro: ritrovare l'antico ma senza tradire le istanze più

avanzate. Si pensi che Barzagli dedica un interesse quasi esclusivo ai fiori, e in via secondaria ad animali vari, o a esseri umani, ma colti nei panni di tutti i giorni, da buon toscano di razza, legato a un cultura contadina. Però ha pure uno studio a New York, e dunque sa bene di dover adottare misure opportune per tenere lontano il carattere banale o addirittura frivolo dei temi affrontati. E dunque, per prima cosa, evita di «rappresentarli», anche se vuole farli rivivere in tutta la freschezza e fragranza della loro realtà. Ma sa bene che l'arte contemporanea, appunto, ha abbandonato i riti della rappresentazione per passare al contatto o al prelievo diretto delle cose stesse. Per esempio, il giorno dell'inaugurazione egli ha preso dei maz-

zi multicolori di fiori cospargendoli di spessi strati di tinta ad olio, invitando poi il pubblico ad andarli a stampare sulle pareti, all'insegna del motto «questo l'ho fatto io», ovvero, come direbbe Ben Vautier, «l'arte è facile». Del resto, così si è comportato l'artista stesso lungo tutta la sua carriera, andando a stampare i fiori su vari supporti, magari su lastre di vetro, poi erette nello spazio con l'aiuto di cavalletti, quasi come ostensori sacri. E naturalmente, accanto alla stampa dei fiori, si è avuta quella di lepri, di persone bloccate negli atti più prosaici, perfino di pesci. Il contatto può avvenire su tela, ma anche su carta fotosensibile, alla maniera dei fotogrammi inventati da un protagonista del Dada come Man Ray, solo che allora queste catture delle cose avvenivano in bianco e nero, ed erano dedicate agli austeri oggetti della civiltà industriale, invece, come detto, Barzagli si dedica a un repertorio agreste, ricco di tutte le possibili ricchezze cromatiche, ma riscattate dalla procedura volutamente meccanica del fotogramma. Che naturalmente viene continuata da altre tecniche ugualmente impersonali, come sarebbero i calchi, magari anche ritrovando un austero monocromo, come se le sembianze di tutti i giorni volessero elevarsi a proporzioni monumentali di enormi bassorilievi. E poi, c'è anche l'intervento inverso, con ricorso alle impronte, infiggendo sempre quelle medesime cose su una matrice plastica pronta ad accoglierle. Entra in gioco pure il frottage, ovvero l'artista talora si compiace di andare a sgretolare le pareti per mettere a nudo l'ordito di sani e arcaici mattoni che le sostengono. Insomma, si può dire che l'itinerario Prato-New York si concreta anche a livello di pratiche artistiche, secondo l'ossimoro del «novantico».



SANCTA SANCTOROOM by Mr. Klevra e omino71

A cura di Giorgio de Finis
Roma, Acquario Romano
Da oggi (ore 18) al 21 dicembre (prorogabile)

«Sancta Sanctoroom», terza stanza proposta dallo spazio underground della Casa dell'Architettura, propone l'iconologia giudaico-cristiana riletta in chiave POPolare dai due artisti invitati a trattare il tema «attualissimo» della fine del mondo.

LE ALTRE MOSTRE FLAVIA MATITTI



FERRUCCIO FERRAZZI

A cura di Francesca R. Morelli
Roma, Carlo Virgilio Arte Moderna e Contemporanea, Fino al 22/12
catalogo Edizioni del Borghetto
La mostra, nata dalla collaborazione del gallerista milanese Matteo Lampertico con il romano Carlo Virgilio, presenta per la prima volta riunite un nucleo di venti opere di Ferrazzi (Roma, 1891-1978) tutte provenienti dalla raccolta di uno dei suoi maggiori collezionisti, un uomo d'affari milanese. Tra le opere esposte alcuni capolavori assoluti, come il ritratto della moglie Orizia agli specchi (1925), quadro emblematico delle inquietudini del «Realismo magico».



BENEDETTA BONICHI.

Pesaro
Scalone Vanvitelliano e chiesa di S. Maria Maddalena
Fino al 9/12 - volume edito da Macula
Si intitola *Entelechia* la personale di Benedetta Bonichi, artista che proviene da studi di filosofia, antropologia e biologia. Il termine, coniato da Aristotele, indica la «finalità interiore» degli esseri a realizzarsi se stessi seguendo leggi proprie così la mostra, curata da Macula, Centro Internazionale di Cultura Fotografica, in collaborazione con la mc2gallery di Milano, si sviluppa dalle prime radiografie del 1999 fino ai lavori più recenti, compresi alcuni video.



AURELIO BULZATTI

A cura di Tiziana D'Acchille
Roma, Galleria Porta Latina
Fino al 15/12 - catalogo Editto dalla Galleria
Bulzatti ha fatto della figurazione un potente strumento di indagine della realtà, in chiave metafisica. In questa personale, dal titolo *Help*, presenta una serie di venti opere realizzate negli ultimi due anni che invitano a riflettere sul ruolo della società occidentale e sulle contraddizioni della contemporaneità. Sono tele che mostrano città deserte e un'umanità errante, vagabondi-asceti che non si identificano con i valori e la frenesia della vita produttiva.